



LA CONSANGUINEITÀ IN INGLESE

di Cesare Bonasegale

*Alcune considerazioni sul nuovo articolo pubblicato dal sito della SABI
sulla consanguineità del Bracco italiano*

Perché in inglese?

Sul sito della SABI è apparso l'articolo pubblicato su "Italian Journal of Animal Science 2013" che riferisce l'esito di uno studio intitolato "Genetic variability in Bracco italiano dog breed assessed by pedigree data" (*Variabilità genetica nel Bracco italiano rilevata dai pedigree*), emesso per la pubblicazione il 16 Aprile 2013, indi revisionato il 17 Maggio 2013. Autore dell'articolo è la dott.ssa Roberta Ciampolini (et al.) che riferisce l'esito dello studio commissionato dalla SABI e di cui era stato pubblicato un ampio resoconto contenuto in due articoli intitolati "Gestione genetica del Bracco italiano" inseriti nell'Annuario SABI 1012.

Quindi – anche se la destinazione di quest'ultimo articolo è un giornale scientifico in lingua inglese – immagino che, trattandosi di uno studio commissionato dalla SABI, sia stato originariamente concepito in italiano e solo successivamente tradotto in inglese. Ed è ancor più stupefacente

che la SABI lo abbia ospitato sul suo sito **in inglese**.

Con ciò, il mio commento esprime null'altro che stupore perché non credo che la maggioranza dei braccofili abbia sufficiente dimestichezza con quella lingua d'Oltre Manica.

Sul numero di Luglio del Giornale del Bracco italiano avevo pubblicato un mio articolo intitolato "Consanguineità: la spada di Damocle" a commento alle preoccupazioni espresse dalla dott.ssa Ciampolini circa il tasso di consanguineità riscontrato nel Bracco italiano, preoccupazioni riferite nei suoi sopraccennati articoli apparsi nell'Annuario SABI 2012, invitandola a rendere noti alcuni dati aggiuntivi che illustrassero più chiaramente il pericolo di cui gli allevatori del Bracco italiano si dovrebbero preoccupare. Chiedevo cioè dati di confronto fra la consanguineità rilevata nella nostra razza rispetto alle altre razze e le possibili conseguenze che potrebbero derivarne. Qualora le risposte fornite fossero state

esaustive, esprimevo inoltre la mia intenzione di collaborare attraverso questo giornale in modo da creare una diffusa consapevolezza fra tutti i braccofili circa i pericoli a cui ci espone un'incontrollata strategia di allevamento in accentuata consanguineità.

Ebbene, nell'articolo in inglese ora apparso, a questi quesiti viene in parte data risposta. Infatti nella terza pagina (che corrisponde alla pag. 350 del Journal) si dice (*) "...the average value of inbreeding and relatedness in the Reference Population is a medium value in comparison with what reported on other breeds" (*Il valore medio di incroci consanguinei ed imparentamento nella popolazione di riferimento è nella media rispetto a quanto rilevato in altre razze*).

E ciò è tranquillizzante.

(*) Per correttezza trascrivo letteralmente gli stralci in inglese aggiungendo poi tra parentesi la traduzione da me fatta a beneficio di chi non conosce questa lingua

Nella pagina seguente, contenente le “Conclusions”, si asserisce che: “Inherited diseases have been identified in purebred dogs more and more during recent years, and the management of genetic variability assumed a major importance in dog breeding” (*Malattie ereditarie sono state sempre più identificate nei cani di razza in anni recenti e il controllo della variabilità genetica ha assunto importanza primaria nell'allevamento canino*). Ed è una generica affermazione condivisibile, il cui valore pratico necessita forse di ulteriori concretizzazioni.

A questo proposito, vorrei aggiungere che il Bracco italiano è una razza da lavoro la cui selezione è basata prevalentemente su soggetti che si sono messi in mostra nelle prove, ben difficilmente superabili da soggetti affetti da **alcune** delle più diffuse patologie ereditarie presenti nelle altre razze.

Il capitolo delle Conclusioni prosegue per un'altra mezza pagina di considerazioni di carattere generale per

quindi terminare con quanto segue: “...the choice of the animals should be made by the Association of the breed (SABI) which must consider the selection goals and the standard of the breed. Moreover, even if the suggestion is difficult to apply, a selection within family should be performed, choosing the best animal within each family and not absolute best animals.

In this way every family will be represented in the next generation avoiding the risk that future breeding animals will be much related and ensuring the maintenance of the genetic diversity. (*...la scelta dei soggetti dovrebbe essere fatta dalla SABI che deve tener conto degli obiettivi della selezione e dello standard di razza. Inoltre, pur se il suggerimento è difficile da applicare, si dovrebbe attuare una selezione all'interno delle famiglie, scegliendo il miglior riproduttore nell'ambito della famiglia e non il migliore in assoluto. In tal modo ciascuna fami-*

glia sarà rappresentata nella successiva generazione, evitando il rischio che il futuro allevamento sarà molto imparentato ed assicurando il mantenimento della diversità genetica).

Concordo sulla difficoltà di applicare questi principi, soprattutto perché chi produce cuccioli per venderli sceglie riproduttori che ne accrescano il valore commerciale, ovvero che possano vantare un “valore assoluto” e non soltanto all'interno di una determinata famiglia.

Ho ritenuto opportuno riportare quanto sopra ad integrazione di quanto già da me pubblicato sull'argomento ed a beneficio dei braccofili che non hanno sufficiente dimestichezza con la lingua inglese.

Ai lettori, ai braccofili ed al Consiglio Direttivo della SABI la conclusiva “ardua sentenza” sull'esito dello studio della consanguineità (che per l'esattezza è stato commissionato dal precedente Consiglio Direttivo dell'Associazione).